LE CANTATRICI VILLANE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

NELLA PRIMAVERA DEL 1803.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

LODOVICO I.

INFANTE DI SPAGNA

RE DI ETRURIA

ec. ec. ec.

FIRENZE 1803.

PER PIETRO FANTOSINI. E FIGLIO

Con Approvazione.

ATTORI

ROSA Villana creduta Vedova
Sig. Orsola Fabrizi Bentini.

CARLINO Marito di Rosa creduto morto, e che torna da Uffiziale Spagnuolo
Sig. Serafino Gentili.

AGATA Villana Ostessa
Sig. Teresa Lusini.

GIANNETTA VILLANA
Sig. Elisabetta Gucci.

BUCEFALO Stonati Maestro di Cappella
Sig. Luigi Barilli.

IL SIGNOR MARCO Benestante Vecchio, e poda groso
Sig Antonio Ricci.

GIANSIMONE garzone dell' Osteria
Sig. Niccola Bedruzzi.

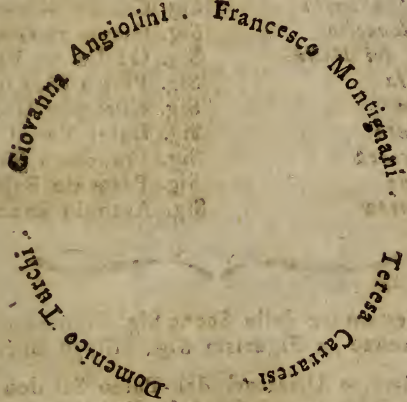
La Scena si finge in Frascati.

La Musica è del Sig. Maestro Valentino Fioravanti.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. ANTONIO LANDINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj Assoluti
Sig. Domenico Serpos, Sig. Maria Serpos.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Signori



Luigi Sbrocchi. Andrea Vincenti.

Primi Ballerini di mezzo carattere.
Sig. Gaetano Caselli. Sig. Caterina Landini.

Ballerino per le Parti
Sig. Pietro Fiorelli.

Con Num. 16. Figuranti.

IL BALLO AVRA' PER TITOLO

LA PAESANA MILITARE.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri
Primo Viol. dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani
Violoncello dei Balli	Sig. Guglielmo Pasquini
Prima Viola	Sig. Pietro Manzuoli
Primo Oboe	Sig. Giuseppe Glosset
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini
Primo Fagotto	Sig. Antonio Baccani

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Francesco Tarchi di Firenze, e Figurista Sig. Filippo Lucci.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresario, ed eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri, e per quelli da Donna dal Sig. Vincenzio Ciofi Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza rustica. Da una parte casa di Rosa, e di Giannetta; dall'altra parte Osteria di Agata, e più in fondo casa del Sig. Marco.

Rosa lavorando calzette avanti la porta della sua casa, e Giannetta che annaspa il filo. Bucefalo seduto ad una tavola mangiando fuori dell' Osteria; Giansimone che lo serve, ed Agata seduta che sta parimente lavorando.

Ros. CHe bel gusto in sul mattino
Stare al fresco quì a cantar,
E vedere il Milordino
Far l'occhietto, e passeggiar.

Agat. Che piacer colle vicine
Lavorando è il bel cantar,
Noi le belle Cantarine
Di Frascati siamo già.

Rosa Agate Gian. a 3. Amore, amor tu m' hai da consolare,
Tu portami la calma a questo core,
Vola come Ape và tra fronda, e fiore,
E vieni nel mio seno a riposare.

Bucef. Oh che trilli, che mordenti,
Oh che voci, o che portenti,
Un Gizziello, un Caffarello
Non potrebbevi uguagliar.

Donne a 3. Buc. Noi siam povere Villane
Mio Signor, non ci canzoni.
Quelle voci son cannoni.
Graziose, e belle siete:

Se n'andate sul Teatro
Sentirete, sentirete
Che susurro la platea,
Che gran battere vi fà.

Gians. Sì burlon non lo credea,
Troppa lode lei ci dà.

Bucef. Voi che dite? chi burla? Al certo Apollo
Mi ridusse a venir questa mattina
Alla vostra Osteria
A far colazione. Che gorgheggi!
Che trilli! che volate! Io non v'adulo,
Mi sembra nell'udire i vostri canti
La Bilinton udire, oppur la Banti.

Ros. Eh, via non più. (Quest'uomo è geniale.)

Bucef. (Per bacco in questa donna non c'è male.)

Agat. Cantiamo è ver fra noi, ci divertiamo,
Ma musica che sia non lo sappiamo.

Bucef. E ben? così si canta
Adesso su i Teatri. Voi vedrete
Una Cantante, che va ricercando
E patti, e convenienze,
Vuole alloggio, vestiario,
Rovina un'Impresario,
Esce tutta pomposa in sulle scene,
E quando apre la bocca in conclusione
Ogni nota ti fa una stonazione.

Gians. Ma noi . . . *Bucef.* Ma voi potreste
Far la fortuna vostra. Ecco io che sono
Maestro di Cappella, ho conosciuto
La vostra abilità: tengo incombenze
Strepitose: di Botto lesto lesto
Or vi scritturerei,
Ed in Londra a cantar vi manderei.

Gians Queste non hanno scuola.

Bucef. Hanno l'orecchie?
Tantum sufficit. Io che son Maestro;
Con poche lezioncine
Vi fo andar sul Teatro
Sì bene ammaestrate,
Che sembrerete tante spiritate.
Ditemi un poco come vi chiamate,
E se siete Zittella, o maritata. *a Ros.*
Ros. Io mi chiamo Rosina Baggianella.
Povero mio Marito è morto in Spagna,
Dove fuggì per un grave omicidio
Che quì fece: Chiamavasi Carlino.
Quì in Frascati possiedo qualche cosa,
Lavoro sempre tutta la giornata,
E men vivo da Vedova onorata.
Bucef. E ben, siamo a cavallo,
Nel libro metteremo, verbigrazia:
Cleonice Regina di Fenicia,
La Signora Rosina baggianella,
Denominata la Frascatanella.
E voi Signora Ostessa?
Agat. Anch'io son vedova.
L'Oste di quà fu mio Marito.
Bucef. E volete imparar questa virtù?
Agat. Voglio, e non voglio; io son d'umor flem-
E le cose le fo, ma senza fretta. (matico.
Bucef. Via risolvete,
Da Ostessa diventate virtuosa.
E come vi chiamate?
Agat. Agata Calandrina.
Bucef. E ben dunque diremo: la Signora
Agata Malandrina,
Per soprannome la Tavernanina.
Ros. Tanto scarsa di musica non sono,

Che quando ero Zittella sono stata
Ott' anni serva d'una Canterina:
Se un Maestro per sorte mi sposasse
Potrei buona Cantante diventare.
Bucef. Non chiamar vento a mare,
Che può esser fattibile la cosa.
Agat. Anch'io ho frequentati
Spesso i Teatri, e la mia voce è un Aquila.
Gian. E sì che io la voce
Non l'ho meglio di voi?
Gians. Signor Maestro
Voglio imparare anch'io.
Bucef. Oh veh, che folla
Di Cantanti! e ben dunque scritturiamo.
Agat. Adagio. *Gian.* Troppa fretta.
Bucef. E cos'è stato?
Gian. Quest'è una professione
Che ha con se i suoi perigli,
Io deggio da chi sa prender consigli.

SCENA II.

Bucefalo, Rosa, ed Agata.

Bucef. Non diamo retta alle seconde parti,
Via che vogliam far? *Agat.* Io vorrei fare,
Ma ci voglio pensare.
Ros. Io ci ho pensato,
Ed or voglio imparare.
Bucef. Oh brava! E' giusto
Un mio scuolare antico quì in Frascati,
Ha un Cembalo. Adesso in casa vostra
Lo faccio trasportare.
Agat. E perchè Ussignoria
Non me lo fa portare all' Osteria?
Ros. Io son la prima donna.
Agat. Che prima, e prima,

In scena poi ce la vedremo.
Bucef. Or veh, costoro già stanno in contrasti,
E ancora han da sapere
Dove abita di casa Alamirè.
Ros. Tu sei Agata mia di tardo moto,
Non sai gestir. *Bucef.* L'insegnerà il Poeta.
Agat. Se flemma non avrai
Nel canto sbaglierai.
Bucef. Ci stà il Maestro,
Che l'aiuta dal Cembalo. *Ros.* E che importa?
Se sbaglio nel cantare
Le scuse saprò fare a modo mio.
Agat. E le mie scuse saprò fare anch' io,
Io dirò, se nel gestire
Non avrò l'ingegno, e l'arte,
Che il Poeta alla mia parte
Il carattere sbagliò.
Ros. Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona, e bella,
Ma il maestro di Cappella
La sua musica scontrò.
Bucef. E frattanto che voi due
State a far quest'inventario,
Da quant'ha, che l'Impresario
Già fallito se n'andò.
Ros. Senta un pò da prima donna
Se sò bene gorgheggiar,
Agat. Senta un pò se col bassetto
Io sò bene accompagnar.
Bucef. Colla voce mia di petto
Or vi voglio accompagnar,
a 3 Questo sì ch'è un bel terzetto,
Che diletto assai mi dà. *via.*

SCENA III.

Marco col bastone, ed appoggiandosi al suo Giacchetto, indi Bucefalo.

Marc. Appoggiami, vien quà: questa mattina
La podagra mi pizzica. Non posso
Vedermi in casa. Sono innamorato,
E quando un poco stò lungi da Rosa
La podagra m'affligge più del solito.
Bucef. Oh Marcone mio caro.
Marc. Oh Maestro mio!
E come quì in Frascati?
Bucef. Adesso è tempo di Villeggiatura,
E son venuto un poco a divertirmi,
Marc. Bravo: pranzerai meco stamattina.
Ruceſ. Oh non t'incomodare.
Marc. Che incomodo. Sei stato il mio Maestro,
Ho da te incominciato a solfeggiare.
Bucef. L'aria che ti mandai come ti stà.
Marc. M'è un poco troppo alta.
Bucef. La punteremo.
Marc. Senti, la sò a memoria,
Ma la podagra mi fa troppo male.
Bucef. Canta, sentiam. (Costui è un animale)
Marc. Regnante tradito,
Amante sprezzato.
Vorresti che un perfido
Contento imbrunito
Lasciassi con te.
Bucef. Basta, basta, che adesso adesso
Senti urlar tutti i cani del Paese.
Marc. Ma senti appresso,
Che sentirai davver . . .
Bucef. Proprio un ossesso.
Marc. „ E della speranza „ ah! ah! *Bucef.* Cos'è?

Marc. La solita podagra.
Bucef. Va' in casa a riposare.
Mar. Or mi ci trovo, lasciami cantare.
E della speranza
Che sfonda il tuo petto,
Profondono odore
Polpette, e filetto
Al solo anticore
Dal farti schiattar.
Bucef. Hai finito?
Mar. Nò ancor, senti l'allegro.
Bucef. Nò! sentir nol vogl' io.
Mar. Senti che bei rinforzi.
Bucef. Non lo cantare, che ti prendo a morzi.
Mar. L'amante, il Regnante,
L'offeso scarnito,
Nè questa costanza
Elfrida non ha.
Bucef. Sta' zitto birbante,
Ma tu m'hai stordito,
Più bestia per bacco
Di te non si dà.
Bucef. A proposito; fammi la finezza
Di prestarmi il tuo Cembalo mezz' ora,
Ho da provare una scolara mia.
Marc. Padrone: Ma chi è?
Bucef. Eh, Amico, è una
Che forse forse un dì mi sarà Moglie.
Marc. Oh avrei piacere se quì ti sposassi,
Che anch' io mi faccio Sposo.
Bucef. E chi ti pigli? *Marc.* Sarà una Vedovella.
Bucef. Vedova ancora è quella.
Marc E andranno al paro
Come i bovi, il Maestro, e lo Scuolaro.

SCENA IV.

Carlino da Ufiziale con baffi, e detti.

Carl. Oh sospirate mura
Dove il mio ben riposa,
Dove la cara sposa
Io vengo ad abbracciar.
verso la casa di Rosa.

Bucef.) *a2* Chi è quel Militare,
Marc.) Che parla solo solo,
Sta' zitto, e non fiatare,
Vediamo d' indagar.

Carl. Ma sempre al tuo periglio
Carlin pensar tu dei,
Se conosciuto sei
Potrai pericolar. *sempre da se*

Bucef. Stà zitto, egli ci guarda,
Mi mette in gran sospetto.

a 2 E' pazzo, io ci scommetto,
Non vi è da dubitar.

Marc. Andiamo sopra, che or dal mio giacchetto
Te lo faccio portar . . . ah . . . ah . . .

Bucef. Ch'è stato?

Marc. Oh, Amico, la podagra
Mi da una fummatella
Da quando in quando.

Carl. (Voglio da costoro
Aver contezza di mia Moglie;
Se abita, o non abita
Ancora in quella casa,
E se serbommi nella lontananza
Illibato il suo, amor, la sua costanza.)

Bucef. Andiam. *Carl.* Ombres senores.

Bucef. Cosa dice?

Carl. Ostè, che umbre es?

Marc. E non mi vedi? son omos.
Carl. Io te credea borricos.
Bucef. Borricos che vuol dir? *a Marco.*
Marc. Vuol dir somaro.
Bucef. Amico, questo Astrologo
T'ha conosciuto subito.
Carl. Ostè, ostè me diga
A chi a ecia puerta
Chi abita? *accennando la casa di Rosa.*
Marc. Ed a lei che gliene importas
Carl. Ah cuerno! Aussi se abla
A Don Facios Fraschiglios
Varon del piccadiglios?
Chitta ostè, chitta ostè, fuera la spada.
Bucef. Amico, andiamo via. *tirandolo seco.*
Marc. Ah . . . ah . . . tu m'hai storpiato.
Bucef. Ma lei cosa commandas?
Carl. A chi v'è una mughera?
Mar. Ma noi, Signor mio, non v'intendiamo.
Carl. Ben parlerò Italiano. Quì chi abita?
Marc. Una Vedova. *Carl.* Vedova?
(Dunque non è mia moglie.) Addio men vado:
Ma voi se un altra volta
A ciò che vi domando
Non rispondete a tuono, e con creanza.
Io pentir vi farò della baldanza. *via.*
Marc. Sai quanto ci è mancato,
Che gli dassi la testa alla murglia.
Bucef. Chi alza il tacco, e fugge non la sbaglia

SCENA VI. (*entrano*

Agata, Giannetta, Giansimone, poi Bucefalo, indi Rosa.

Agat. Giannetta, che ne dici?
Gian. Io non m'inganno,

Fra il Maestro, e la Rosa
E' certo che ci passa qualche cosa.
Gians. E dev' esser così, mi sono accorto
Anch' io di qualche occhiata.
Agat. Anch' io viddi . . . ma adagio.
Gians. Non ci è da dubitare.
Gian. Ci avesse questa bitba
Da togliere il Maestro di Cappella.
Giusto ora che il desio
M' è già venuto d' imparare anch' io.
Agat Guai se ciò fosse.
Gians. Io gli starò addosso
A far la sentinella più che posso.
Buc. Cammina appresso a me.
al Giacchetto che porta il Cembalo.
Agat. Adagio, adagio,
Dove si và, Signore con quel Cembalo·
Buc. Là dalla prima Donna.
Gian. Già, già. *Gians.* Già, già.
Agat. Il Cembalo
Ha da venir da me. *Buc.* Eh andate via.
Il Cembalo ha da star nell' Osteria?
L' hai preso per Chitarra?
Gians. Portatelo da me.
Buc. Ah voi che dite.
Questo ha da entrar colà.
Agat. Il Cembalo colà non entrerà.
Gian. Oh non la vinci,
Piuttosto tutte quante
Prenderanno lezione sulla strada.
Buc. E che pigliato m' hai per Cantastorie?
Ros. Il Cembalo, Maestro,
Venga in mia casa,
O adesso lo fracasso.

Bucef. *Sol mi la fa re sol do.*
Carl. Canto in mia casa!
Marc. Dentro si solfeggia!
Agat. Già Rosa ha incominciato.
Gian. Il Maestro ci sta troppo impegnato.
Bucef. *Fra gli scogli, e la procella.*
Gian. Sentiam, sentiamo.
Agat. Io quello lo sò fare.
Carl. Ah indegna! *Marc.* Ah birbantella
Ros. *Fra gli scogli, e la porcella.*
Bucef. Ma che porcella? procella.
Ros Ah procella, ho capito.
Agat. Sentendo anch'io m'imparo.
Gian. Oh che invidia ne sento.
Carl. Chi può frenarmi!
Mar. Un orso già divento.
Ros. Maestro la sò già. Cantar vuò in strada *fuori*
Questa bella arietta,
Per far crepare Agata, e Giannetta.
Agat. Flemma, statti con me.
Gian. Veh, che baggiana.
Car. L'ammazzerò.
Mar. Or faccio uno sconquasso
Ros. Fatemi voi Maestro il contrabasso.
Fra gli scogli, e la procella
Senza aita, e senza stella,
Và sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.
Bucef. Zu, zu, zu, zu, zu, zu, zu.
Carl. Agata) *a* 4 E soffrirla più dovrò.
Gian. Marc.)
Agat. Maestro mio quest'Arietta
Se ben'io cantarla ancor.

Fra gli scogli, e la procella,
Senza aita, e senza stella,
Và sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.

a 4. Io più flemma ormai non ho.

Bucef. Zu, zu, zu, zu, zu, zu, zu.

Gian. A me adesso a cantar spetta.

Bucef. Veh che folla maledetta,
Or vi lascio, e me ne vò.

Donne a 3 Or da brava io canterò.
Fra gli scogli, e la procella

Buc. Voi suonate una mascella.

Donne. Ma le note mio Padrone
Or cantarvi ben saprò.

Buc. Ma se siete tre briccone
Or vi lascio, e me ne vò.

Carl. Fra gli scogli, e la procella
con una pistola alla mano.
Se t'accosti ancora a quella,
Or due palle di pistola
Nella gola io ti darò.

Marc. Con il zi, zi, zi, zi, zi.

Buc. Con il zu, zu, zu, zu, zu
Tutti fuori che Carlino.
M'allontano zitto zitto,
Per non farmi pistolar.

Carl. Nessun parta.

Gli altri. Non mi parto.

Carl. Nessun parli.

Gli altri. Non si parla.

Tutti. Come deggio terminarla,
In gran dubbio il cor mi stà.

Ros. Vieni quà Maestro mio
Non si badi a tal fracasso,

Fate pure il contrabbasso,
Ch' io quì seguito a cantar.
Fra gli scogli, e la procella,
Senz'aita, e senza stella
Và sbattendo poveretta
La barchetta del mio cor.

Buc. Zu, zu, zu, zu, zu, zu, zu.

Car. Fra la smania, e fra l' affanno,
Fra il sospetto, e gelosia,
Io non sò la rabbia mia
Come l' abbia da sfogar.

Agat.) *a 2* Veh che donna malandrina,
Gian.) Il tuo sgherro sarà quello,
Che del canto sul più bello
Ci è venuto a disturbar. *via tutti.*

SCENA IX.

Giansimone, poi Marco, e Bucefalo che tornano.

Gians. S'ha da dir per Frascati
Che Cantanti diventan le Villane
E ch' io passato avrò la vita mia
Sempre a fare il garzon dell' Osteria.

Mar. Nò non serv' altro, me l' ho posto in capo

Bucef. Ma che sei pazzo?

Marc. No, senza più ciarle
Voglio far l' Impresario;
Ora scritturo Rosa, ed ho mandato
In Roma due Carrozze
A pigliare li migliori Suonatori
E un abito per te già ho procurato. *a Bucef.*
Affinchè facci la figura tua.

Gians. Mi rallegro davvero.

Bucef. (Oh veh costui che mai s' è fatto in testa)
In somma . . . .

Mar. Oggi io voglio far la prova

Bucef. Ma che prova! sei pazzo?
Gians. Almen vedremo l'Opera in Campagna.
Mar. Oh lo spartito è lesto: per prim'Opera
Voglio fare lo Zio di Metastasio?
Bucef. Il Zio di Metastasio?
Mar. E non lo sai?
Tu lo scrivesti
Bucef. Ah l'Ezio.
Mar. Che sò: l'Ezio, l'Ezio. Andiamo dal Notaro
Bucef. Aspetta, ed il prim'Uomo chi lo fà?
Mar. Lo faccio io,
Bucef. Ti ammazzano di botto.
Mar. Io spendo li denari,
E voglio divertirmi.
Or di far l'Impresario
Ho già la smania peggio d'un ragazzo
Bucef. Costui per bacco è divenuto pazzo. *p.*

SCENA X.

Giansimone solo.

Bella cosa sarà. Di Metastasio
Conoscere lo Zio,
Ora potrò ancor'io. Vedrò le Scene
Sentirò i suoni. Goderò il bel canto,
Sarà proprio un incanto. Or corro intorno
A dar sì bella nuova
Quì per tutto Frascati
Acciò tutti rimangan rallegrati. *parte.*

SCENA XI.

Camera rustica di Rosa con due botti vuote una per parte, e Cimbalo nel mezzo.

Marco, Rosa, Agata, e Giannetta.

Mar. Ma io t'ho scritturata
Da prima donna, spendo li denari,
E tu Rosa mi vuoi precipitare.

Ros. La prova s'ha da fare in casa mia.
Ed io per l' etichette, ed i puntigli
Sono la prima Donna più solenne.
Mar. Veh costei, che pretende.
Agat. Mio Signore,
Io voglio che la prova
Si faccia a casa mia. *Marc.* Eh non seccarmi.
Gian. Mio Signor Impresario, Mamma mia
Non mi manda alla prova
Se non ho la carrozza. *Marc.* Ma vedete
Per le Signore Cantarine, noi
Quì in Frascati ci abbiam comodi vari,
Ci sono le Carrette, e li Somari.
Ros. Somaro a me. *Mar.* Oh, e zitto,
La prova si farà
Quà per la prima volta. *Ros.* Ora và bene
Aga. Me n'andrò.
Mar. Tu che dici! Or io quà dentro
Ti fo fare un sequestro.
Gian. Prudenza, e zitto via, viene il Maestro.

SCENA XII.

Bucefalo, e detti.

Buc. Ecco quà li Signori dell' Orchestra
Arrivati in Canestra,
Son di piazza colonna.
I migliori ornamenti. Eh stiamo attenti
A quelle Semicrome, che verranno
Tutti li Magnatizj Frascatani
Mici partitanti a battermi le mani.
Mar. Dunque a noi, situatevi, e accordate.
Buc. A noi le carte in mano: oh questo Cembalo
E' scordato a tempesta.
Signori Professori
Badate, prego, un pò alla stima mia

Attenti incominciam la Sinfonia.
Via figliuoli da bravi
Unione, ed esatteeza
Le prime forti, e il resto con dolcezza!
Tai, tai, tà, tai, tai, tà.
La larà lai la larà
Seguitate che và bene
Bravi via badiamo a questa,
Dolce dolce senza fretta
Lei và mezzo tuono sotto
Dico a voi sor Violoncello
Zitto là che quel fagotto
Pare un bue che và al macello
Forte adesso non stringiamo
Con quei Corni che facciamo
Oh così diamo a questa
Dolce dolce senza fretta
Così và, tai tà, tà, tà,
Oh che chiasso, che armonia,
O che pratica, oh che estro,
Nò più bella Sinfonia
Manco Gluch la sa far.
Dite via bravo Maestro
Che la testa ho da inchinar.
E' una cosa singolar.

Buc. A noi: Ezio con seguito, e bandiere.
Mar. Eccomi quì.
Signor vincemmo ai cefali, e storioni
Il Thrron nel mortale
Fuggitivo ritorna. *Tutti.* Ah ah ah ah
Buc. Marcone tu ci ammazzi
Mar. Che dici? Io fò furore
Anzi tanto incontrar non mi credea
Non senti come ride la platea?

Buc. Eh facciamo la Musica
L'Aria di Fulvia col recitativo.
Io non sò se di quà me n'esco vivo.
Ros. Misera? dove son. L'Erve del Tebro son
(queste ch' io respiro,
Per le starne m'aggiro di Tinche, ed agli.
Buc. Rosa per carità che non ne ingarri una
Mar. Zitto che dice bene.
Buc. E tu come lo sai che dice bene.
Mar. Perchè son l'Impresario, e come tale devo sapere
Buc. Che sei un animale, appresso và di come dici
Prendi pure le Sarde per Alici.
Ros. Di tinche, ed agli, e delle greche sponde,
E di trecene feconde. *Buc.* Di tragedie feconde.
Ros. Di tragedie feconde, vennero a questi lidi
Le domestiche furie, di Paolo, di Raimo.
Buc. E de Tommaso Rosa, per carità tu leggi a caso
Ros. Voi m' imbrogliate. *Mar.* Or suggerisco io...
Ros. Della prole di Cadmo, o degli Atridi
Mar. D' un Padre e un Tiratore.
Buc. D' un padre traditore
Mar. A sì . . . *Buc.* Da quà, sta zitto.
Ros. D' un padre traditore. Qua la colpa mi ag-
(ghiaccia,
E lo sposo innocente ho sempre in faccia.
Buc. Brava, così.
Ros. Oh immagini funeste
Oh memorie! oh martiro,
Ed io parlo infelice, ed io respiro.
Ah non son io che parlo
E' il barbaro dolore
Maestro ho fatto errore
Or temo a cominciar.
Ah non son io che parlo,

E' il barbaro dolore
Che mi divide il core
Che delirar mi fa!
Che dite, sò la parte?
Sò il mestier, sò l' arte?
Adesso co'i mordenti
Portenti saprò far.
Non cura il Ciel tiranno
L'affanno in cui mi vedo
Un fulmine gli chiedo
E un fulmine non ha.

Buc. Evviva evviva Rosa

Marc. Noi due per bacco siemo un altra cosa.

Ag. Adesso provo io che sono Onoria

Marc. Di provar con la Storia
Non vo seccarmi più. Ragazze addio.
Di quel che si è provato son contento.
L'impresa buscherà cento per cento. *parte*

Buc. Signori andar potete
Non si vuol più provare.
Poi l'Impresario vi farà pagare. *partono i soni*

Gian. Ma Signor Maestro mio
Devo provare anch' io.

Ag. Ed io, venite
Dunque a provarci in casa
Se nò saranno guai (*minacciandolo*)

Buc. Che imbroglio è questo mai
Vengo non mi tirate, ma se posso
Da lor poi fuggirò,
E a ritrovar Rosina tornerò? *partono.*

SCENA XII.

Rosa che rassetta la Camera indi Bucefalo e gli altri a suo tempo.

Chi m' ha tolto poveretta

Il Maestro mio bellino
Qualche lingua maledetta
Sbalestrata me l' avrà.
Qualche invidia mi sta addosso
Qualche pessima vicina
Se non son più Caterina
Che piazzate io voglio far,

Buc. Già la porta stava aperta
Sono entrato chiotto chiotto,
Or quel Cembalo di botto
Me lo porto via di quà.
La briccona stà in faccende
Di lasciarla non ho core.
Ah fra il tremito, e l'amore
Io confuso sono già.

Ros. Ei qui stà. Farò la matta
A capriccio vo cantar.

Buc. S' è avveduta già la gatta
Che quì il sorcio se ne stà.

Mar. E' permesso.

Ros. Ohimè fuggite.

Buc. Oh per Bacco.

Ros. Andate, andate

Buc. Dove andrò

Ros. Deh ti allontana

Buc. Oh che intrico!

Ros. La mia stima.

Buc. E la mia pelle
Non ti preme di salvar.

Mar. E' permesso

Ros. Adesso . . . quando . . .

Buc. Oh che imbroglio! Oh che tormento
Crepo già dallo spavento.

Ros. Entra presto in quella botte

Se rò sangue ci sarà!

Buc. Dammi pur la buona notte
Che ho finito di campar.

Mar. Dimmi un pò dove ne stai *entra Mar.*
Che aspettar tanto mi fai
Senza affatto civiltà.

Ros. Stava in casa sola sola.

Mar. Ma di me voi lo sapete
Che temer voi non potete
Sono alfine un Uom d'onore,

Ros. Ben da me voi che volete?

Mar. Voglio amor.

Ros. Oh che tormento.

Mar. Io per te nel sen mi sento
Un vesuvio a tutte l'ore.

Ros. Al mio Sposo la mia fede
Sempre intatta serbo ognor.

Mar. Quella mano.

Ros. Nò nò nò nò

Mar. Sì sì sì sì, cara mia

Ros. Stia cheto olà.

Buc. Stà a veder che adesso adesso
Quel vecchiaccio sgangherato
Che vuol far l'innamorato
Lo finisco di stroppiar.

Car. E' permesso quì d'entrar

a 3. Oh cospetto il Militar

Ros. Ah badate all' onor mio

Mar. Alla pelle ho da badar

Ros. Quella botte dalla vista
Da colui vi salverà.

Mar. Oh che ottima provvista
Quà mi posso ben calar.

Buc. Ha de' botti una provvista

Tanti amanti ad imbottar
Car. Quì vo stanza quì vo alloggio
Quì mi manda il Quartier Mastro
Ricevetemi, o un disastro
Colla sciabla stò per far.
Ros. Una Donna poveretta
Che in sua casa stà soletta
Non riveve Militar.
Car. Io di quì non vado via
Buc. Io ci busco in fede mia.
Car. Il Maestro quel birbone
Stà celato dentro quà.
Ros. Lei non faccia il cospettone
Quì il Maestro non ci stà
a 2. Per paura in conclusione
Io non posso respirar.
Aga. Il flebile usignolo
Serrato è nel gabbiotto
Che spasso che conforto
Quando si troverà.
Gian. Il dolce Canarino
Stà zitto, e non fa moto
Vo ridere un tantino
Quando sortir dovrà.
Ros. Oh che graziose Scene
Che amabili Sirene.
Ah colla vostra grazia
Gareggia la beltà.
Carl. Cosa vol dir quel canto,
Agi.Gia.a 2. Io mai non canto in vano
Tutti. Il mal non è lontano
E guai a chi l'avrà.
Gian. Quì dentro m' han detto
Che agile, e destro

Entrato è il Maestro
Lo voglio ove stà
Aga. Quì dentro scommetto
Marcone ch' è entrato
Se tu l'hai celato
Or caccialo quà.
Ros. Ah lingua briccona
Ah labbro perverso.
Gian. Stà zitta barona
Scoperto è l'inganno.
Quest' occhi lo sanno
Che dentro quì son
Carl. Ah Donna infedele
Or tutti sconquasso
Quel Cembal fracasso
Mi vo vendicar.
Buc. Che fate fermate
Che mio non è quello
Padrone mio bello
Vi cerco pietà.
Carl. Tu dentro una botte
Buc. Per me niente è stato
Quel vecchio arrabbiato
Vedetelo là.
Mar. Signor. Farfarello
Gnorsì m' ha accecato.
Tutti, Uu quadro più bello
Non so se si dà
Che risolvo fo strepito o taccio.
Ardo fremo poi tutto m'agghiaccio.
Il rossore mi chiama a vendetta,
Ma il timore poi freno mi dà.
Ah ribàldi ma dove trascorro
Ti detesto ti fuggo t' aborro

Ma un susurro già par che si desta
Di me me parla già quella già questa,
E percosso da cento saette
Per le lingue mi sento di già.

Fine del prim' Atto.

ATTO SECONDO

SCENNA I.

Piazza rustica come nel prim' Atto.

Agata, Giannetta, indi Rosa.

Gians. AVete voi veduto
Le furberie di questa vedovetta
Aga. Io da un pezzo già n' era persuasa.
Gian. Certo sconquasserà più d'una Casa
Aga. Ma noi che gran fortuna abbiamo avuto
Gian. Abbiam mutato stato.
Aga. In breve tempo
Anderem pe' Teatri
Sentiremo applaudirci
Averem sempre al fianco il Protettore
E contente farem sempre all'amore.
Gian. Oh senti! In quanto a questo
Non ne vo saper nulla. Andrò girando
Pei Teatri cantando;
Viaggerò, goderò, ma per l'amore . . .
Alla larga, alla larga. E' un Signorino
Che seduce ogni sesso, ed ogni età,
Ma davvero davver per me non fa.
Dicono amor che sia
Un caro fanciulletto,

Che solamente dia
Gioja piacer, diletto
Ma poi così non è.
Vedo che il brinconcello
Coi dolci vezzi suoi
Alletta questo, e quello;
Ma per ridurlo poi
A lacrimare un dì.
Ma la tua rete in vano
Tu stenderai o amore
Fuggir saprà il mio core
Come finor fuggì. *partono*

SCENA II.

Carlino, poi Giansimone.

Car. Che più deggio veder di quest'infida!
L'onor vendetta grida.
Ammazzerò l'indegna, e i miei rivali;
Ed un eterno addio
Darò alla mia casa.

Gian. Signore Ufiziale
Anderete a veder l'Opera in Musica
Che appunto questa sera
Si fa in casa di Rosa?

Carl. Opera in Musica
Nelle casa di Rosa?

Gian. Certamente
Il Signor Marco è andato a scritturarla
Ha già mandato in Roma
A prender gl'Istrumenti
E il Cicisbeo di quella
Dell'Opera è il Maestro di Cappella
E han già fatta la prova stamattina
Addio *Carl.* Fermate. Udite.

Gian. Che volete da me?

Carl. Vorrei . . . Che pena . . .
Che a quella Donna ingrata ... A sì a Rosina
Dicessi . . . Io mi confondo.
Gian. Corpo di tutto il mondo!
Intender vi vorrei,
E non sò . . .
Carl. Compiangete i casi miei.
Chi mai non puole
Piangere al caso mio, si vanti un core
Il più duro, il più fiero.
Nel trattener l'affanno al mio successo
Mi trasporta il dolor fuor di me stesso.
La mia pace io già perdei
Al rigor d'avverso fato
Infelice sventurato
Vivo ognora a sospirar
Di colei la dolce idea
Sempre in seno oh Dio mi desta
Pena barbara, e funesta
Che m' induce a delirar.
Chi non ha di sasso il core
Compatir può il mio furore
Il dolor l'affanno mio
Spera ancor da voi pietà.
Gians. Che confusione è questa. Il suo cervello
Par che non stia a martello. Oh qualche
imbroglio . .
Se possibil sarà, scoprirlo io voglio. *parte*

SCENA III.

Bucefalo, poi Carlino.

Bucef. Voglio dare una vista allo spartito,
Ho capito che queste Villanelle
Sentendolo cantar spesso a Marcone
Sanno l'Arie a memoria, e non è poco!

Per qualche sbaglio che accadesse poi
Colla destrezza suppliremo noi.
Car. Addio Signor Maestro.
Buc. Padron mio . . .
(Oh diavolo!) *Car.* Voi state
Vestito da Signore *Buc.* Questa sera
Vado in scena coll'Opera, e il Maestro
Deve stare in figura.
Car. E poi un Maestro
Sposo alla prima Donna! *Buc.* Cioè... Sposo...
Lo dicono così per il paese
Io per altro . . . *Car.* Per altro
Voi questa sera non andrete in scena.
Buc. Perchè nò? tutto è pronto: L'Impresario
Stà colla borsa in mano
I falegnami aggiustano l'Orchestra
Li Suonatori son venuti. Ho fatta già
Stamani la prima, ed è un portento.
L'opera dovrà farsi, oh questa è bella!
Car. Ci mancherà il Maestro di Cappella
Buc. Come ci mancherà s'io sono quà.
Car. E fra poc'altro quì non ci sarete.
Buc. E perchè? *Car.* Perchè tutti in questo mondo
Abbiamo da morire.
Buc. Lo so, ma quando poi
Sarà da quà a cent'anni
Car. Che cent'anni
Adesso.
Buc. Adesso che? *Car.* Adesso voi
Siete in punto di morte.
Buc. Lei, che dice?
Io stò come un Toretto
Vedete? *Carl.* E non può darsi,
Che una spada vi levi ora dal Mondo?

Buc. Agli cani. *Car.* Nò, a voi.
Buc. Ma come e' entra
Così di punto in bianco
Questo discorso funebre? *Car.* Eh! c' entra,
Perchè vi è quì persona
Che l'hà con voi, e perchè or veduto
Vi ha colla spada al fianco,
Or vi disfida.
Buc. Eh, ne può fare a meno.
Io questa me l'ho posta *accennando la spada.*
Per far compita la guarnigione,
Non per andar facendo questione.
Car. E avere fatto mal. *Buc.* Dunque di botto
Me la vada a levar . . .
Car. Nò, or ci siete,
E battervi dovete. *Buc.* Con chi?
Car. Con me. *Buc.* (Io già avevo capito
Ma veh, se passa un cane
Ancor per questa strada.)
Car. A noi coraggio, alò, fuori la spada.
Buc. Mio Signor lei con chi l'ha.
Car. L' ho con te, saper lo dei
Buc. E però coi fatti miei . . .
Car. Ora battermi dovrò.
Buc. Viceversa sappia lei,
Ch' io non l'ho co' fatti suoi,
E perciò per fatti miei
Pian pianino me n' andrò.
Car. Lei d' andarsene se spera
Male i conti assai si fa.
Buc. Alla prova questa sera
La mia pelle non ci va.
Car. Quando è lesto lei m' avvisi.
Buc. Doman poi l' avviserò.

Car. Che domani! Adesso alè,
Se più tardi più mi sdegno,
E da vil t'ammazzerò.

Buc. E che crede io sia di legno?
Ancor io duellerò.

Car. Dunque in guardia lei si metta.

Buc. Un tantin ci penserò.

Car. Io d'ucciderti ho gran fretta.

Buc. Ed io fretta oibò non ho.

Car. Sei un vile, un uom codardo,
E da vil t'ammazzerò.

Buc. Forse sì, e forse nò.

Car. E col braccio mio gagliardo
Or distenderti vo' quì.

Buc. Forse nò, e forse sì.

Car. Tu non tremi? tremar dei.

Buc. Che ho da dirti i fatti miei?

Car. Or vedrai se il brando mio
Ben tremare ti farà.

Buc. Lo sa il Cielo, e lo so io
Che alemanda il cor mi fa.

Car. Questo par che mi canzoni
Ma se un colpo ormai l'avvento
La mia vita assai cimento
Mi convien di sopportar.

Buc. Se per sorte me la scampo,
Se la pelle salvar posso,
Me ne fuggo a più non posso,
E vittoria andrà a cantar. *partono.*

SCENA IV.

Giansimone solo.

Ricerco la Padrona, e non la trovo.
Mi disse certe cose
Mi fe certe espressioni

Che mi hanno intenerito
Ma ancor non son però cotto finito,
Voglio veder se mi riuscisse
Benchè sia la Padrona
Di strappar... Che sò io... spesso un capriccio
Da indebolir la donna più severa
Ed io nel profittarne ho la maniera
Trovo in amar le donne
Qualche giocondo istante
Sono fra i più galanti
Sono arditello alquanto;
Senza voler riguardi
Voglio ben presto, o tardi
Voglio ma dir non sò.
Godiamo pure intanto
Con tutta libertà.
Ma questo tremito
Che in petto sentomi
Che cosa diavolo lo crederà.

SCENA V.

Camera di Rosa con Cembalo e lumi.

Bucefalo Marco Agata Rosa, indi Carlino con Armati.

Buc. Ragazze ora fra poco
Si farà nuova prova
Prima d'andare in Scena.
Aga. Io gia so tutto;
E non voglio oramai
Farmi provar di più . . .
Mar. Ma un sol momento.
Ros. Io per me mi contento
Di far quel che volete.
Buc. Or quì fra noi
Proveremo sul cembalo

Le cose più importanti.

Carl. E' permesso? *di dentro.*

Mar. Chi è?

Ros. Venite avanti. *entra Carlino con armati*
Che vedo, ohimè

Carl. Compagni
Fate il vostro dovere
Su questa gente trista
ai compagni che spengono.

Aga. Ajuto,

Mar. Mamma mia.

Buc. Persa ho la vista.

Ros. Ohime son mezza morta

Mar. Maestro statti attento allo spartito
Bada al Cembalo,
Veh che cader qualcun non me lo faccia.

Buc Bado al malanno che ti pigli in faccia. *parte*

Ag. Io non trovo una via
Per potermene andar pianin pianino.

Carl. Compagni a voi, or l'ombra di Carlino
Dal valor vostro aspetta
Contro chi l'oltraggiò
Sangue e vendetta.

Ros. Orsù coraggio: alfine che volete
Voi dalla casa mia, sono una
Donna onorata. *Carl.* Ah indegna, e insulti ancora?
Il furor mio . . . *Ros.* L'insulto io lo ricevo,
Nè sò per qual ragion vosignoria
Viene a far questi chiassi in casa mia.
Voi da me cosa volete,
Voi da me che pretendete,
Ei la gente quì accorrete,
Che mi vonno assassinar.

Carl. Non strillar,

Buc. Strilliamo tutti,
E se alzo la mia voce
Con i miei gessolreutte
Ti rovino una Città.
Carl. Malandrin
Aga. Che modo audace
Padron mio ci lasci in pace,
Che se chiamo i miei garzoni
Ti fo bene disossar.
Carl. Donna infida, ingrata Sposa,
Ora estinta quì cadrai
Col tuo sangue devi ormai
L'ombra offesa vendicar.
Buc. Questa Donna è virtuosa
Io son Mastro di Cappella
Lei non faccia il pulcinella
Che se ardisci di far molto,
Nella testa quel fagotto
Te lo sfaccio in verità.
arl. D'insultarmi ardisci ancora?
La tua vita or quì cadrà.
uc. Ah tenetelo in buon'ora
Che una botta ora mi dà.
s. Ei là genti chi ci è fuora
Accorrete in carità.
ga. Fra la rabbia, e lo spavento
utti Tra il furor, che m'arde in seno
Una smania al cor mi sento
Che mai posa oh Dio mi dà.
rl. Tu vien meco
c. Vengo teco.
s. Meco resta
c. Resto teco
Miei cantanti fate presto

O strillate in tal momento.
O quì presto un svenimento
Ora fatevi pigliar.

a 2 Ahi son mezza morta
Acqua, aceto in carità.

Buc. Apro lesto quella porta
Prendo l'acqua, e torno quà.

Carl. Non mi preme, non m' importa
Crepin quelle, e tu sta quà.

a 2 Crepa tu, che pronte ardite
Noi in scena andremo già,

Buc. Tutt' e due si son guarite
Per vedermi sbudellar.

a 4 Ma che botte, che fracasso
Già le porte vanno a terra,
Oh che tremito m' afferra,
Oh che notte orrenda è questa
Erra il piè, gira la testa,
Ah di me che ne sarà.

SCENA ULTIMA.

Giannetta, Giansimone, Soldati, e detti.

Gian. Questi, questi son quelli,
Che voleano ammazzarci. *Buc.* Ah malandrini.
Ros. Voglio giustizia. *Mar.* Voglio che li danni
Mi sian rifatti: Egli m' ha fatto
A tutte queste perdere la voce.
Ros. Legateli ben forte: quest' è il capo (*accen. Carl.*
Carl. Sì legatemi pur, da voi non voglio
Nè pietà, nè perdono,
Ma pria Sposa infedel guarda chi sono. *si tog. i ba*

Ros. Ciel che veggio!
Aga. Quì Carlino?
Mar. Alla fine ci siei caduto
Carl. E per me non c'è pietà.

Buc. Mori pure, e ti prometto
Da Maestro liberale,
Che un solenne funerale
Ti compongo, e fo stampar.

Carl. Ah per te crudel Consorte
Già son presso, e vado a morte,
E m'ha spinto a questo passo
Il mio amor, la fedeltà.

a 3 Ah che il core afflitto, e lasso
Ancor palpito mi dà.

Ros. Sior Marcone, Sior Maestro
Soccorrete deh parlate
Senza sposo non mi fate
Infelice, oh Dio, restar.

a 2 Per lui sento veramente
Già nel sen qualche pietà.

Tutti Vi preghiamo unitamente
Date luogo alla pietà.

Mar. Mio Signor quì s'è burlato,
Io sono uomo conosciuto
Resta a me per consegnato
Vi potete ritirar. (*i soldati partono*)

Carl. Ah vi son troppo obbligato.

Mar. Penso io tutto d'aggiustar.

Tutti Ritorniamo all'allegria
Facciam chiasso l'Istrumenti,
E con giubbilo, e armonia
La Commedia andiamo a far.

Fine del Dramma.